

L'analisi

LUCA MIELE

VIRUS E DEMOCRAZIA: LA LEZIONE DI SEUL

La Cina ha battuto l'epidemia. La Cina è un Paese autoritario. Ergo l'epidemia può essere battuta solo con metodi autoritari. Ma è davvero così? Il sillogismo, che sta diventando "popolare" in questi giorni segnati da misure drastiche e panico irrefrenabile, è davvero così inconfutabile? La "via" cinese è l'unica praticabile per affrontare un'emergenza medico-sanitaria come dimostrerebbe il superamento del picco annunciato proprio ieri dal governo di Pechino, dopo che il colosso asiatico ha subito 80.793 contagi e 3.169 morti? La risposta delle democrazie è davvero destinata a essere rallentata e parziale rispetto a quella messa in atto da Pechino? Ebbene altri Paesi asiatici – il cui modello sociale e politico è molto diverso dalla Cina – stanno affrontando, arginando, sconfiggendo il Covid-19. Prima di tutti, la Corea del Sud, colpita anche essa in modo grave dal coronavirus: Seul è quarta la mondo per numero di contagi (7.869) – secondo i dati forniti dal South China Morning Post – ma con un numero di vittime

molto contenuto (66). Ebbene, come segnalato dal Washington Post, la capacità di reazione di Seul di fronte all'emergenza è stata altrettanto rapida ed efficace di quella di Pechino, «senza ricorrere – scrive il giornale Usa – alla tattica della Cina di costringere milioni di persone alla detenzione domiciliare, o far sparire chiunque osi criticare le azioni del governo». Mercoledì nel Paese sono stati registrati 114 nuovi casi di coronavirus, il numero più basso di infezioni giornaliere in più di due settimane (martedì erano stati 242 i contagi, 500 la media giornaliera dei nuovi casi nella scorsa settimana). L'arma più efficace della Corea del Sud contro il virus? L'espansione, rapida e capillare, dei test. Secondo i dati forniti dal governo sudcoreano, le autorità sanitarie stanno testando 15mila persone al giorno, il Paese ha testato un totale di 227.129 casi sospetti (209.402 quelli risultati negativi) dal 3 gennaio, rispetto a circa 6.500 test completati negli Stati Uniti (il dato è relativo a martedì scorso). Come sottolinea con forza l'agenzia Yonhap News Agency, «a differenza della Cina, dove regna il Partito comunista che ha scelto di mettere sotto chiave undici milioni di persone a Wuhan, epicentro dell'epidemia, la Corea del Sud non ha imposto nessuna restrizione di movimento all'interno del Paese». Yoon Tae-ho, un alto

funzionario del ministero della Salute sudcoreano, ha fatto sapere che l'epidemia «è entrata in una fase di stabilità ma che nessuno deve comunque abbassare la guardia». Il Paese continua a muoversi a 360 gradi. A partire da domenica, tutte le persone che arriveranno in Corea del Sud dopo aver visitato Italia, Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Paesi Bassi saranno tenute a sottoporsi a controlli sulla febbre e presentare documenti sulle loro condizioni di salute. Sono tenuti a scaricare un'app per smartphone che consentirà loro di essere sottoposti a una sorta di supervisione medica se mostrano sintomi. Ma risultati efficaci nel contenimento di contagi e vittime li stanno ottenendo anche altri Paesi, tutti con frequenti scambi e contatti con la Cina, culturali, commerciali, turistici. Taiwan per esempio: 49 contagiati, una vittima. Come scrive The Diplomat, «Taiwan ha dimostrato che il modo migliore per contenere il coronavirus non è mettere in quarantena notizie sull'epidemia, ma render più facile e utile accedere alle informazioni». «Vincono» anche il Giappone (620 casi, 15 vittime) e Singapore (187 casi, nessuna vittima). Diverso e tragico il caso dell'Iran (10mila contagi, 429 morti). Un Paese autoritario.

© RIPRODUCENDO NE RIBERATA

